

Prefazione del libro e introduzione dell'Autore.

“Cent’anni dopo”, raccolta di racconti magistralmente resi vivi e pulsanti da Bruno Longanesi, rappresenta la testimonianza, profondamente sentita e fortemente simbolica, dell’immane sofferenza patita dalla generazione che ha vissuto la prima guerra mondiale, offerta da Bruno Longanesi con grande capacità nel rendere vibranti le narrazioni che riportano vicende umane con le emozioni e gli stati d’animo di coloro che sono stati artefici e vittime delle dolorose e tragiche esperienze della guerra.

I racconti riportati in questo libro narrano, nello specifico, gli avvenimenti militari della guerra che è stata combattuta sulle nostre montagne dell’arco alpino e che hanno visto, come protagonisti, “uomini umili e semplici”, ma capaci di offrire tutto il loro cuore con esempi di coraggio e gesti di grande e generosa umanità.

Le storie raccontate vedono come protagonisti proprio questi uomini che furono “soldati” votati al compimento del loro dovere in un ambiente, come quello delle Alpi, sicuramente arduo e difficile da sopportare a causa del freddo intenso e delle disumane condizioni nelle quali dovevano combattere e, a dire il vero, il più delle volte, cercare solo di sopravvivere contrastando le atroci condizioni tra i ghiacciai perenni e le alte quote dove, come scrive Bruno Longanesi, regna solo il “silenzio” e domina incontrastata la forza della Natura.

Sulle alte vette hanno affrontato situazioni disperate ed hanno lottato contro la drammaticità di eventi che, giorno dopo giorno, rendevano la vita ancor più tragica a causa delle difficoltà del combattimento in una sorta di tragedia umana senza fine, che ha visto la perdita di milioni di vite, nelle varie regioni fra l’Europa, la Penisola Arabica e le colonie d’Africa, durante il conflitto della prima guerra mondiale.

Il pretesto narrativo, dal quale prendono il via i racconti di questo libro, è la consegna al direttore d’un giornale di alcune lettere scritte da un soldato dal fronte di guerra e indirizzate al suo sacerdote.

Il giornalista inizia a leggere le lettere scritte dal soldato Marco, primo protagonista dei racconti, con le sue lettere datate maggio 1916, pervase da sconforto e dalla paura del fuoco nemico: nascosto in un anfratto di roccia, in una “trincea sporca e piena di soldati” che si ritrovano fra montagne sconosciute ed in un luogo isolato dal resto del mondo.

La consapevolezza che la morte è sempre in agguato domina sovrana ed i soldati sono impauriti e devono eseguire gli ordini impartiti senza discutere: le ragioni della guerra prendono il sopravvento e incitano all’odio, ma, nel frattempo, i compagni di sventura muoiono ed il terrore soffoca ormai il respiro durante le interminabili giornate di attesa.

Nel corso degli avvenimenti v’è l’amara considerazione che anche il nemico si trova nelle stesse indicibili condizioni e non vi sono differenze: sono tutti sotto lo scacco della follia della guerra e devono fare i conti con gli assalti alla baionetta e l’orrore delle vicende militari.

Emerge chiaramente il resoconto realistico della effettiva, dura e cruda vita di trincea al bando dalle ipocrisie e dalla propaganda militare che esaltava gli “eroi” della Patria: la realtà era stata ben altra cosa e faceva tornare alla mente, ad esempio, l’ordine folle di sferrare un’offensiva con la neve così alta che non permetteva di camminare.

L’alpino Marco racconta la sua fierezza di appartenenza e ricorda la solidarietà del corpo degli “uomini della montagna”: la sua profonda umanità, la sua convinta fede ed il senso del dovere

diventano le uniche possibilità per sentirsi ancora un essere umano.

Alle tragiche e struggenti lettere dell'alpino Marco seguiranno le storie di due fratelli, Leonardo e Francesco, il primo arruolato nel reparto di fanteria di montagna per l'esercito austriaco ed il secondo assegnato, come ufficiale di complemento, al reparto del genio militare italiano.

La vicenda narrata è collegata ad un leggendario episodio avvenuto sul Col di Lana, che era in mano agli austriaci ed era posto a difesa degli attacchi dell'esercito italiano. La storia dei due fratelli, che si ritrovano a combattere su fronti opposti, è simbolico esempio della follia e della ignominia della guerra che, come un demone spietato, porta a versare il proprio sangue. Solo la fortuna porterà i due fratelli a ritrovarsi e Bruno Longanesi, facendo appello ad un senso d'umanità, grazie a questo racconto, pare offrire uno spiraglio di speranza all'Uomo che riesce a rimanere tale anche nelle situazioni più atroci.

I racconti si susseguono e Bruno Longanesi è bravo a miscelare le sofferte vicissitudini con il costante recupero memoriale ed esistenziale.

Nel continuo divenire narrativo ritroviamo la storia del tenente Giulio, Ufficiale del Reggimento Alpini, impegnato nella difesa, fino "all'ultimo uomo", di una posizione strategica sulla vetta delle Tofane; poi, l'episodio di un giovane ufficiale di plotone, impegnato nell'assalto per la conquista di un costone di montagna nelle vicinanze del Monte Piana; quindi, il triste destino di un giovane alpino nel budello della trincea sulla sommità del Passo della Sentinella, occupato dagli Austriaci, che sarà ucciso da un cecchino; poi, la storia di Luciano, il "bravo sminatore", del Reggimento di fanteria della Brigata Arno, obbligato a scegliere tra fucilazione o "redenzione" nel battaglione di bonifica dei terreni minati; al quale seguirà l'ultima lettera inviata ai genitori da parte di un medico impegnato, al fronte, nel reparto di chirurgia.

Bruno Longanesi ricorda, poi, le vicende nella Val Sassovecchio, dove esisteva un torrione roccioso che era caposaldo per dominare le posizioni austriache e poter causare forti perdite grazie ai temibili cecchini, che si collega al ricordo di un meraviglioso gesto d'umanità al quale seguirà la storia di Giovanni e Paolo, due grandi amici, chiamati alle armi quando, nel maggio del 1915, l'Italia dichiara guerra all'Austria e, sull'altopiano di Asiago, si assisterà ad un gesto eroico, proprio come quello di don Giuseppe che, ancora studente, era stato inviato al fronte con il grado di sergente nell'inferno dell'Ortigara, che salvò Antonio, ormai considerato un ferito spacciato, portandolo sulle sue spalle fino nelle retrovie dove poteva trovare assistenza medica.

Gli eventi bellici ed i continui pericoli, gli episodi generosi e nobili anche nei momenti più difficili della guerra, in alcuni racconti, riescono ad accomunare i protagonisti ed a creare forte solidarietà che viene resa nel miglior modo possibile da Bruno Longanesi sempre attento a fissare i risvolti dell'animo umano.

Il flusso narrativo è tremendamente coinvolgente e riporta al tragico periodo della prima guerra mondiale con numerose vicende umane che riescono ad elevare alla dimensione letteraria alcune vicende che hanno sconvolto le esistenze di milioni di esseri umani.

Bruno Longanesi riesce ad illuminare le zone oscure dell'animo umano, sempre attingendo alla sua capacità di scrittura che, con sguardo critico, riesce ad alimentare anche l'ultimo barlume di speranza che sopravvive nel cuore dell'Uomo.

La testimonianza diventa un dono offerto da Bruno Longanesi proprio a quegli "uomini" che hanno fatto la storia ed hanno combattuto fino al sacrificio estremo: un semplice gesto di gratitudine per coloro che sono stati protagonisti di quel tragico periodo storico ed un segno tangibile che vuole rendere onore a coloro che, purtroppo, "non sono tornati".

Introduzione dell'autore

Un secolo fa iniziava quel conflitto che, in seguito, verrà denominato: Prima Guerra Mondiale.

Un avvenimento che sconvolse il nostro Pianeta perché interessò tutti i Continenti, in una lotta che costò all'Umanità milioni e milioni di vite umane.

Anche lo scacchiere dove si svolse questa tragedia risultò colossale: la guerra interessò per novemila chilometri fra Europa ed Asia, dalle rive del Mare del Nord, fino alle sabbie dei deserti dell'Arabia ed alle boscaglie delle colonie tedesche in Africa.

Anche il nostro Paese ne fu coinvolto.

La guerra combattuta dall'Italia si svolse, prevalentemente, sulle montagne e spesso nelle alte vette dell'arco alpino.

Questo libro narrerà, con racconti, le vicende della vita e delle battaglie che si svolsero lassù con protagonisti umili come sanno essere gli uomini che vivono a contatto con le montagne.

Storie semplici d'uomini e soldati nel compimento del loro dovere, in quel teatro naturale delle Alpi pieno d'asperità in tempi normali, reso ancora più drammatico dagli eventi di un conflitto armato ad altezze oltre le quali si spegne ogni forma di vita e la stessa natura si fa nemica dell'uomo.

Storie che, spesso hanno dell'inverosimile, perché avvenute dove i monti si elevano verso il cielo, oltre i tremila metri, con la nuda roccia ed i ghiacciai perenni, dove regna incontrastato e infinito il silenzio e si scatenano le grandi forze della Natura.

I nonni e bisnonni dei nostri giovani si cimentarono in questa duplice lotta: le avversità della Natura e la difficoltà estrema del combattimento, dando prova eccezionale d'uomini e soldati chiamati ad adempiere un dovere.

È un libro che parla di guerra ma non vuole essere un incentivo alla guerra.

Vuole essere, semplicemente, una testimonianza della sofferenza di una gioventù che la guerra ha vissuto, per quasi quattro anni.

Un segno di gratitudine verso quelli che tornarono, ma soprattutto per quelli che, lassù, resteranno in eterno.

Buona lettura!